

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO ZANFARDINO

Il consenso e le dittature

Berlusconi sembra avere tutta l'intenzione di non mollare: Ghedini & Co le inventeranno di tutte per allungare i tempi del processo e i suoi lacchè useranno i media per convincere gli Italiani di quanto sia necessario "riformare" la Giustizia e salvare il "popolo" dai magistrati, tra prescrizione breve, bavaglio alle intercettazioni e chissà cos'altro.

RISPOSTA ■ Ricordando che la dittatura di Hitler, come quella di Mussolini, è una dittatura basata all'inizio sulla vittoria in elezioni libere, Umberto Eco altro non ha fatto altro che riproporre una pagina di storia. Checché ne dica Il Giornale, le cose sono andate proprio così e davvero non c'è stata dittatura, nella storia, che non sia stata sostenuta, all'inizio, da ondate ampie di consenso popolare. Distinguere l'uomo di Stato dal dittatore è possibile solo dopo, nel momento in cui la sua leadership si confronta con l'autonomia delle altre istituzioni e con quella, in particolare, della giustizia. Scrive in proposito Ian Kershaw (Hitler, l'enigma del consenso, Laterza 2006) che "una delle caratteristiche distintive della Germania nazista" fu il conflitto fra potere politico e giudiziario. I giuristi, gridava Hitler sono tutti "minorati mentali dalla nascita o destinati a diventarlo con il passare del tempo" ed è difficile, per gli italiani di oggi, non sentire un brivido nella schiena di fronte a queste parole mentre il Premier e Alfano affidano la loro riforma della giustizia ad una maggioranza parlamentare che sente solo le ragioni del Kapo.

L. CONSONNI, S. CAPELLI, M. MICHELINO,
S. TANSINI

Gli operai italiani e la Libia

Le centinaia di morti, operai, lavoratori, disoccupati, studenti, casalinghe, nei paesi arabi e in Libia sono il frutto (anche) dei "buoni" rapporti dei governi italiani con i dittatori del mondo arabo che, insieme, hanno fatto affari d'oro. I soldi provenienti dal petrolio hanno finanziato le spese militari dei paesi amici, Algeria, Egitto, Tunisia, Marocco, Israele e - in particolare - Libia. Gheddafi, dopo essere stato considerato nel

1970 un terrorista, capo di uno "stato canaglia" per aver espulso dal paese le aziende e le compagnie petrolifere americane, ha fatto affari con le industrie italiane: ENI, SNAM, Fiat, Finmeccanica, ecc. Si calcola che circa il 35/40% del petrolio libico arrivi direttamente in Italia e più del 40% sono le importazioni libiche dall'Italia. Dal 2004 - per accordi fra il governo Berlusconi e Gheddafi - insieme ad un incremento degli affari sono stati dati alla Libia nuove armi e miliardi di euro per creare una barriera anti-immigrati. Gli immigrati espulsi dall'Italia vengono scaricati sul suolo libico, ripagando profumatamente Gheddafi per il suo

sporco lavoro di controllo e detenzione, di gendarme e secondino; il tutto nel tentativo di difendere gli interessi imperialisti italiani nell'area. Non possiamo dimenticare comunque che tutti i governi succedutisi negli ultimi decenni, nonostante l'embargo imposto dall'ONU, hanno mantenuto ottimi rapporti di cooperazione militare fornendo alla Libia e ai paesi dell'area armi e istruttori. Anche la Breda Fucine di Sesto San Giovanni di proprietà del governo italiano fino alla privatizzazione che l'ha portata alla chiusura tramite la Oto Melara, la Breda Meccanica Bresciana, l'Agusta - ha fornito armi, bombe, cannoni e mitragliatrici per le navi e gli aerei (e le contraeree) che oggi sparano sugli insorti. Noi operai ci siamo sempre battuti contro le guerre imperialiste. Già nel 1991, allo scoppio della guerra in Iraq, insieme agli operai di altre fabbriche organizzammo dal basso uno sciopero generale contro la guerra che portò in piazza a Milano oltre 20.000 lavoratori. Successivamente abbiamo ostacolato in ogni modo la produzione di armi usando ogni pretesto per fare scioperi. Allora, insieme a decine di nostri compagni di lavoro, per dimostrare la nostra opposizione alla guerra che vedeva anche l'Italia fra gli aggressori di un paese sovrano, attaccammo sulla tuta da lavoro in modo ben visibile un adesivo con la scritta: contro la guerra dei padroni solidarietà fra i lavoratori e i popoli sfruttati di tutto il mondo. Nel 1992 in centinaia fummo espulsi dalla fabbrica e messi in cassa integrazione. Per tutto questo non possiamo stare in silenzio di fronte ai falsi appelli contro la violenza, a favore della transizione pacifica che si levano in questi giorni: diciamo no alle lacrime di cocodrillo versate da politici e industriali corresponsabili di questa carneficina, della morte di centinaia di persone.

ALDO ALTIERI E TERESA FENZI

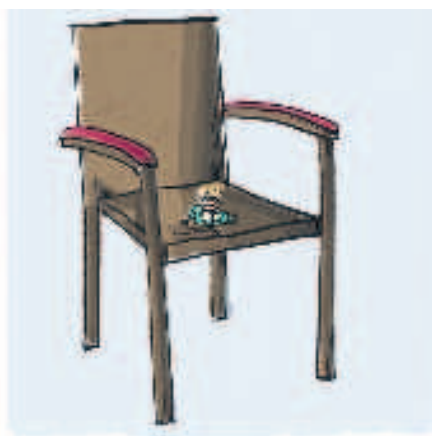
Cari concittadini di Caserta

vi scriviamo per manifestarvi il sentimento di vergogna di essere cittadini di Caserta, da noi provato ieri sera, in occasione del ricordo (pubblicizzato), tenuto presso una nota libreria del centro, del nono anniversario dell'assassinio di un nostro "eroe" anticamorra appartenente alla società civile, il commerciante-sindacalista, ambulante nei mercati, Federico Del Prete, che 9 anni fa venne trucidato da un commando camorristico per il suo impegno civile nell'opporsi in modo fermo e coraggioso al pagamento del pizzo, a cui veniva sottoposto insieme ai suoi colleghi, commercianti ambulanti dell'area domitica. Detto sentimento di vergogna e indignazione è nato dall'amara constatazione dell'assenza alla detta commemorazione da parte dei cittadini casertani e dei suoi rappresentanti politico-istituzionali, dalle istituzioni ai partiti, dai politici agli intellettuali, ed anche alle tante associazioni socio-culturali del territorio che spesso proclamano il loro impegno anticamorra. Tutti siamo pronti a condannare verbalmente la violenza e l'illegalità diffusa della camorra. Ma quando si tratta di testimoniare pubblicamente detta condanna, almeno con la partecipazione a commemorazioni o a cortei pubblici, allora sovente ci tiriamo indietro, in modo poco civico e responsabile. Ci viene perciò da pensare che fin quando la società civile avrà nel suo insieme tali comportamenti poco commendevoli di "maggioranza silenziosa" disimpegnata, sarà molto difficile che le sole forze giudiziarie e dell'ordine riescano a stroncare da soli le organizzazioni criminali e camorristiche. Le quali continueranno a depredare e ad insanguinare il nostro già mal-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

FERRARA
AL POSTO
CHE FU
DI BIAGI.

MAURO BIANI 2011